LA NUOVA STAMPA

Frangar, non flectar

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
Ogni numero Lire 5 — Spedizione in abbonamento postale

[illegible]

SABATO 13 Luglio 1946 - Anno II - Numero 164
TORINO, via Roma ang. via Bertola, tel. dal 40-043 al 40-049

Il Governo è varato

Il secondo Ministero De Gasperi

Il secondo ministero De Gasperi è finalmente varato, dopo le ambagi di una crisi, il cui tortuoso decorso, se pur comprensibile data la complessità degli interessi antagonistici — economici, sociali e politici — da conciliare, fu indubbiamente troppo lungo dal punto di vista della delicata situazione interna, e soprattutto della gravissima situazione internazionale dell'Italia la cui pace si trova, alla vigilia della Conferenza dei Ventuno, al suo punto cruciale: comunque, e sia pure all'undicesima ora, la crisi è stata risolta in tempo utile ai fini delle prossime, forse decisive discussioni di Parigi, a cui conviene sperare che l'Italia possa, in un modo o nell'altro partecipare.

Abbiamo già espresso ieri il nostro avviso, abbastanza pessimistico (e auguriamo ardentemente di essere cattivi profeti) sulla parte economico-finanziaria del compromesso che sta alla base di questo secondo ministero De Gasperi, e che venne così faticosamente raggiunto: aggiungiamo ora qualche considerazione politica. Alla caratteristica «enarchia» della prima incarnazione del leader democristiano succede stavolta una caratteristica «tripartita», con qualche pantofola entranea, di antica, e dal resto utile e simpatica, tradizione parlamentare: le elezioni sono avvenute, i partiti di massa hanno trionfato, e ovviamente ne sono state tratte le conseguenze. Spontanea e generale speranza degli italiani è, che a questa minore eterogeneità e macchinosità politica della nuova compagine governativa corrisponda una fattività maggiore, anzi, diciamo pure una qualche concreta fattività, finalmente, dopo tanta inerzia, che ha fatto perdere tanto tempo prezioso, aggravando tante situazioni.

Non converrà però darsi in braccio, nemmeno sotto questo aspetto, ad un eccessivo ottimismo, che sarebbe semplice faciloneria: e meglio vale, ci sembra, constatar freddamente che il vantaggio della riduzione da sei a tre dei partiti presenti e operanti nel nuovo governo appare piuttosto formale che sostanziale, perchè il dissidio e l'antitesi fondamentale fra le concezioni di base politico-economico-sociali sussistono press'a poco invariate oggi come ieri; e sono rappresentate rispettivamente dai due grandi antagonisti democristiani e comunisti, fra i quali la mediazione socialista ha giocato bensì durante le laboriose trattative, ma meno efficacemente di quanto fosse lecito sperare, e con evidente parzialità di «sinistra»: effetto naturale delle preoccupazioni e della concorrenza di massa, e forse anche della presenza attiva e direttiva di Nenni, dopo l'accantonamento di Saragat alla presidenza della Costituente.

* * *

Non dunque nella riduzione da «enarchia» a «triarchia», nè in altrettali considerazioni formali sono, a parer nostro, da ravvisare le ragioni che consentono qualche fiducia iniziale nell'opera positiva del nuovo Governo, bensì piuttosto nella speranza — che dovrà tradursi in energica pressione e in vigile controllo della opinione pubblica — che *le laboriosissime trattative sui programmi, sfociate nel cosiddetto compromesso De Gasperi, abbiano creato almeno una base solida di azione immediata, alla quale tutti e tre i partiti si accingano con la massima solerzia e lealtà reciproca, cioè senza arrière-pensées di sopraffazioni e di sabotaggi* più o meno occulti.

Questo è veramente il nodo della situazione politica attuale, nonchè la pietra di paragone per questi nuovissimi governi di coalizione fra partiti così eterogenei, e senza una prevalenza decisa di un partito sugli altri, che si sperimentano oggi un po' dovunque in Europa, ma soprattutto in Francia e in Italia. Se i partiti antagonistici affiancati al governo non sapranno imporsi questa autodisciplina, e non se la sentiranno di obbedire a questo imperativo etico di lealtà assoluta verso gli amici-nemici con cui si trovano costretti a collaborare dalla logica meccanica, e un po' disumana, del suffragio universale e della proporzionale; se prevarranno invece le basse tentazioni di sfuramento reciproco e di speculazione elettorale, in vista delle non lontane elezioni, l'attuale forma di reggimento democratico sarà condannata, e i primi a sopportarne le conseguenze saranno i partiti. La Francia ci precede di circa otto mesi su questa via, e le sue esperienze ci sono perciò preziose di ammaestramenti: ebbene, è spiacevole a dirsi, ma la formula «tripartita» di governo, che ora anche noi inauguriamo, non ha fatto buona prova in Francia, nè col Ministero De Gaulle, nè col successivo Ministero Gouin; e ciò — se non andiamo errati — proprio perchè i socialisti non hanno saputo imporsi abbastanza energicamente ai comunisti, infrenandone le naturali velleità (come oggi usa dire) criptorivoluzionarie.

In Francia la valvola di sicurezza del «referendum» ha permesso al Paese, il 5 maggio scorso, di mostrare il suo malcontento: e i socialisti sembrano aver capito l'antifona, tuttavia, almeno in parte, le conseguenze, soprattutto per quanto riguarda il secondo progetto di costituzione. Speriamo che l'effetto sia anche più ampio e duraturo, si estenda cioè dal campo puramente costituzionale a quello della legislazione ordinaria e della prassi quotidiana di governo, rendendo la vita meno precaria e l'opera più fattiva ed utile al Paese, sia in Francia al nuovo ministero Bidault, sia in Italia al secondo ministero De Gasperi. Già l'abbiamo detto in un precedente articolo: il Paese osserva, e capirà facilmente se le eventuali carenze di governo saranno di origine e di responsabilità democristiana, oppure socialcomunista; sicchè non è affatto detto che le eventuali manovre demagogiche (quali purtroppo si delinearono già durante la crisi) riescano a intorbidare la visione del corpo elettorale, mascherando ai suoi occhi i veri colpevoli, soprattutto dell'inflazione e del crollo monetario, cui disastrosamente si dovesse arrivare.

Filippo Burzio

La lista dei ministri presentata stamane a De Nicola

I repubblicani partecipano con Facchinetti e Pacciardi - Togliatti non è entrato nella combinazione - Corbino conserva il Tesoro

Roma, 12 luglio.

Esattamente dopo dieci giorni di laboriose trattative, l'on. De Gasperi è riuscito a condurre a termine la sua fatica.

Facendo ancora un'estrema riserva per qualche nome il Gabinetto risulta così composto:

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO ED INTERNI: *Alcide De Gasperi* (d. c.);
ESTERI: *De Gasperi* (ad interim); titolare: *Nenni* (soc.);
GIUSTIZIA: *Fausto Gullo* (com.);
FINANZE: *Mauro Scoccimarro* (com.);
TESORO: *Epicarmo Corbino* (indip.);
GUERRA: *Cipriano Facchinetti* (repubbl.);
MARINA DA GUERRA: *Giuseppe Micheli* (d. c.);
MARINA MERCANTILE: *Salvatore Aldisio* (d. c.);
AERONAUTICA: *Mario Cingolani* (d. c.);
PUBBLICA ISTRUZIONE: *Guido Gonella* (d. c.);
AGRICOLTURA: *Antonio Segni* (d. c.);
LAVORI PUBBLICI: *Giuseppe Romita* (soc.);
INDUSTRIA e COMMERCIO: *Rodolfo Morandi* e *Ivan Matteo Lombardo* (soc.);
LAVORO e PREVIDENZA SOCIALE: *Lodovico D'Aragona* (soc.);
TRASPORTI: *Giacomo Ferrari* (com.);
ASSISTENZA POST-BELLICA: *Emilio Sereni* (com.);
MINISTRO SENZA PORTAFOGLI: *Randolfo Pacciardi* (repubbl.).

Il primo Governo della Repubblica Italiana, come già quelli succedutisi dalla liberazione di Roma, sarà dunque un Governo di coalizione. Ma i partiti della coalizione saranno quattro e non sei, e precisamente: il democristiano, il socialista, il comunista e il repubblicano storico. Anche il repubblicano, perchè al colpo di scena di ieri altri ne sono succeduti in queste ore risolutive, e tra essi quello che i repubblicani storici hanno partecipato alla fase conclusiva delle trattative per la formazione del Ministero, nel quale avranno due Ministri: quello della Guerra (l'on. Cipriano Facchinetti) e uno senza portafoglio (l'on. Randolfo Pacciardi).

Il leader comunista

Nel nuovo Ministero i democristiani hanno, oltre la Presidenza del Consiglio, sei rappresentanti nei dicasteri; i socialisti quattro loro rappresentanti, compreso Nenni; i comunisti altrettanti, escluso, però, Togliatti. Vi è infine un indipendente, il titolare del Tesoro, Epicarmo Corbino. Il dicastero della Marina viene sdoppiato: vi sarà cioè il Ministero della Marina da guerra e quello della Marina mercantile, tutt'e due affidati a democristiani.

Nel nuovo Governo non vi sono vicepresidenze del Consiglio, ma la funzione di sostituto di De Gasperi, in caso di sua assenza, sarà assolta dal «leader» socialista Pietro Nenni, che nel nuovo Governo è titolare del Ministero degli Affari Esteri, ma prenderà la direzione del dicastero di Palazzo Chigi soltanto dopo la imminente conferenza della pace.

Del nuovo Ministero non fa parte il «leader» comunista. Da noi interrogato, Togliatti ci ha dichiarato testualmente: «Desidero dedicarmi maggiormente al lavoro del mio partito nonchè a quello della Assemblea Costituente che ha grande importanza».

Questa la versione, naturalmente ufficiale, ma già si considera che con il suo rifiuto a partecipare al secondo Ministero De Gasperi il leader comunista abbia voluto sminuire l'importanza della collaborazione comunista al Governo, così fortemente improntato dalla maggioranza democristiana. Si ricorda che nella polemica giornalistica tra democristiani e comunisti quelli ultimi, dalle colonne de l'Unità, hanno talvolta accusato De Gasperi di voler fare un Governo «suo».

Dunque: la composizione del Ministero è fatta, ma alcuni nomi di titolari di dicasteri sono ancora in sospeso. Ma a mezzogiorno di domani, secondo quanto ci ha dichiarato il Presidente De Gasperi, i nuovi Ministri presteranno giuramento nelle mani del Presidente della Repubblica.

Probabilmente nella stessa giornata di domani si avrà la prima riunione del Consiglio dei Ministri, nel corso della quale si procederà alla nomina dei Sottosegretari di Stato. Quello dell'Interno sarà un socialista, ed il partito designerà a tale carica l'on. Cacciatore, che avrebbe una specie di delega, in modo da poter controllare la situazione interna nei confronti delle autorità poliziesche periferiche.

Il secondo Ministero De Gasperi ha complessivamente diciassette Ministri, più un Ministro senza portafoglio.

Per i due alti Commissariati esistenti, mentre a quello dell'Alimentazione rimarrà un democristiano (forse lo stesso ing. Piero Mentasti, che lo regge attualmente), a quello dell'Igiene e della Sanità, diretto ora dal liberale professore Bergami, andrà un comunista: il dott. Eugenio Reale, che lascerà la carica di ambasciatore d'Italia a Varsavia.

Ultimi colpi di scena

Anche questa giornata risolutiva della crisi è stata densissima di riunioni e di colpi di scena. A un certo momento, poco dopo il tocco, l'on. De Gasperi ha minacciato addirittura di consegnare il mandato ricevuto dal Presidente della Repubblica.

Ma procediamo con ordine. Un primo colpo di scena, o «colpo di vento», come lo ha definito il leader democristiano, è stato quello della pregiudiziale avanzata stamane dai socialisti in modo categorico, secondo la quale il Ministero della P. I. avrebbe dovuto essere diretto da un uomo legato alla tradizione del pensiero laico.

Ciò ha prodotto un'incrinatura. De Gasperi è scattato minacciando di rassegnare il mandato.

Poi le cose si sono raccomodate e De Gasperi si è formalmente impegnato a che nel campo della scuola sia mantenuto lo statu quo. Ogni riforma in materia scolastica sarà definita dalla Costituente.

Il secondo colpo di scena è rappresentato dal fatto che i repubblicani storici, in seguito all'azione mediatrice svolta dai socialisti e in particolare dal loro leader Nenni, hanno aderito a riprendere le trattative per partecipare al Governo. Sarebbe stata indubbiamente un'anomalia se al primo Ministero repubblicano fosse mancata la collaborazione dei repubblicani storici. Così all'adunanza del tardo pomeriggio, protrattasi fino a quasi le 22, e nella quale è stata raggiunta l'intesa definitiva sulla composizione del Governo, hanno partecipato anche i rappresentanti del gruppo parlamentare repubblicano Facchinetti e Pacciardi, entrambi ora neo-ministri. Essi avevano avuto l'assicurazione che i repubblicani avrebbero avuto due ministeri.

Vecchio comunista assassinato dai titini

Disordini a Gorizia provocati dalle turbe del contado - Lo sciopero dell'Uais avrà termine oggi - Sette abitanti di Caporetto rapiti e portati nella zona B

Trieste, 12 luglio.

Complessivamente la giornata di oggi è trascorsa relativamente tranquilla in tutti i centri maggiori della zona A della Venezia Giulia e a Trieste in particolare, ove la popolazione nella sua stragrande maggioranza ha ripreso, dopo i torbidi di ieri, provocati dalla calata di slavi, la sua normale attività. Qualche tentativo da parte degli scioperanti filo slavi tendente a paralizzare il lavoro è stato stroncato sul nascere dalla polizia, la quale tuttavia non ha potuto evitare singole aggressioni che si sono finora registrate particolarmente nella zona periferica e prossima agli opifici. Durante uno di questi un vecchio comunista italiano, il meccanico Giuseppe Bretzel, di anni 47, abitante in Via Pontiana, che per le sue idee fu condannato a cinque anni di confino dal fascismo e dopo il 25 luglio internato in Germania dai tedeschi, è stato barbaramente assassinato da una turba di sanguinari di Tito, mentre dopo il lavoro faceva ritorno alla sua abitazione. Da nostre indagini sul posto risulta che il misfatto fu commesso al fine di sopprimere il Bretzel in quanto egli si è sempre dimostrato in questi ultimi tempi apertamente dissenziente con l'azione politica dei titini.

A Gorizia sono avvenuti oggi nel pomeriggio tafferugli fra forti aliquote di slavi calate dalle zone circostanti e gli italiani del luogo. La polizia, per evitare che le manifestazioni provocatorie filoslave prendessero più serie proporzioni, ha dovuto far uso di getti d'acqua e di scariche di arma da fuoco a scopo intimidatorio sparate in aria.

Si lamentano alcuni feriti e sono stati operati vari arresti. Durante i tafferugli i titini hanno rotto molti lastroni di negozi e di esercizi pubblici. In questo momento apprendiamo che lo sciopero indetto dieci giorni fa dai Sindacati jugoslavi che operano nella zona A cesserà alla mezzanotte di oggi.

A Caporetto elementi provenienti dalla zona B hanno prelevato dalle rispettive abitazioni sette persone trasportandole oltre la linea Morgan. La notizia ha destato profonda impressione in tutta quella plaga. A quanto abbiamo potuto apprendere si tratta di elementi sloveni contrari al regime di Tito.

Da fonte attendibile si apprende che in questi giorni sono giunti alla stazione di Erpelle Cosina sei treni carichi di truppe jugoslave dotati di artiglieria. E' previsto l'arrivo di altri otto convogli di armati. Nelle ultime 24 ore sono affluiti a Capodistria 3000 soldati serbi armati di tutto punto che hanno requisito alcuni alloggi onde installarvi uffici. I soldati stanno stendendo linee telefoniche per mettere in collegamento i vari reparti e per allacciarsi ad altri comandi.

UNA PUNIZIONE FEROCE

Due italiani fucilati in un "lager,, jugoslavo

Caserta, 12 luglio.

Dopo drammatiche peripezie è giunto al paese nativo di Sala il caporale maggiore Gandino, reduce dal campo di prigionia jugoslavo di Scarcevia. Per causa del trattamento veramente inumano una ventina di prigionieri sono fuggiti dandosi alla macchia. Al comando del campo giunse l'ordine di punire esemplarmente coloro che erano rimasti, scegliendone due per fucilarli. La scelta cadde sull'appuntato carabiniere Marinaro e su un soldato meridionale, di cui non ricorda il nome. I cadaveri dei due giustiziati furono lasciati come esempio sul campo fino alla loro decomposizione.

Dignitoso rifiuto italiano ad un invito alleato

Roma, 12 luglio.

Questa sera ha avuto luogo a palazzo Valmi un ricevimento in onore dei comandanti alleati della zona del Mediterraneo. Il comandante della RAF, promotore del ricevimento, aveva invitato anche 150 ufficiali italiani delle diverse armi; gli ufficiali italiani hanno declinato l'invito.

Camion contro un treno in corsa

Due morti e altri gravemente

Verona, 12 luglio.

Nel pomeriggio di oggi, fra Sommacampagna e Verona, il treno diretto Milano-Venezia veniva investito da un camion vuoto, guidato da tale Cirillo Bolzini da Dolce Di Verona. Sugli ultimi quattro carri del convoglio stavano seduti, con le gambe penzoloni in fuori, parecchi passeggeri. I loro arti venivano recisi dal camion mentre il treno continuava la corsa. Sono morti all'istante due viaggiatori. Altri 11 versano in condizioni gravi.

Gli americani iniziano la restituzione all'Austria dei complessi industriali

(Nostro servizio)

Vienna, 12 luglio.

Le recenti dichiarazioni del comandante delle truppe americane in Austria gen. Clark, sulla falsariga delle quali il cancelliere ha precisato il punto di vista del governo di fronte alla confisca dei beni tedeschi da parte della Russia, vanno prendendo forma sempre più concreta. Il generale Clark, a nome del presidente Truman, che, com'è noto, ha partecipato con Stalin e Churchill alla conferenza di Potsdam del 17 luglio dell'anno scorso, ha fatto sapere oggi al governo austriaco che già mercoledì prossimo, e cioè esattamente l'anniversario del giorno in cui la conferenza di Potsdam ha iniziato i suoi lavori, saranno consegnate in forma solenne all'amministrazione statale austriaca le prime tre grandi imprese industriali, già tedesche, delle 280 imprese industriali che si trovano nella zona americana. Si tratta delle Acciaierie riunite austriache ex Acciaierie Hermann Goering, che hanno un valore di 60 milioni di dollari; della società per azioni Steyer-Daimler-Puch, che ha un valore di 80 milioni di dollari; e delle Saline monopolizzate, nei cui magazzini si calcola si trovino presentemente due milioni di tonnellate di sale.

Di queste 280 imprese industriali, 211 si trovano nell'Austria settentrionale e 69 nel Salisburghese, e costituiscono il nucleo forse più importante della struttura industriale austriaca. Tra di esse, importanti industrie per la produzione dell'alluminio e grandi zuccherifici.

Intanto, grazie alla preziosa e volonterosa azione mediatrice del presidente del Comitato interalleato di Vienna, generale Bethouard, il cancelliere austriaco ha potuto oggi incontrarsi col comandante in capo delle forze sovietiche in Austria, generale Kurasov. Il colloquio è stato piuttosto lungo e negli ambienti sovietici si afferma che esso è stato impostato ad una ferma serenità; ciò lascia sperare che nelle conversazioni che avranno luogo nei prossimi giorni fra le parti interessate si possa trovare un terreno d'intesa.

L. M.

I nostri prigionieri in Gran Bretagna rimpatriati entro il mese?

Londra, 12 luglio.

Il vescovo anglicano di Sheffield ha aperto alla Camera dei Lord la discussione sulla sorte dei prigionieri che si trovano ancora in campi britannici chiedendo al governo di porre fine alla loro lunga cattività. Lord Nathan, rispondendo a nome del governo, ha annunciato che il 31 maggio 1946 il numero dei prigionieri che si trovavano ancora in Gran Bretagna era di 373.000 e il 30 giugno di 385.000. L'aumento è dovuto ai recenti arrivi di prigionieri provenienti da altri paesi ove erano stati internati. Il numero dei prigionieri italiani sarà ridotto entro questo mese a zero.

Ultima giornata della conferenza

Germania ed Austria: nessun accordo raggiunto

Parigi, 12 luglio.

Anche oggi i Ministri degli Esteri hanno discusso della questione dell'immediata unificazione economica della Germania senza arrivare ad un risultato positivo. La notizia si è diffusa suscitando nuovo malcontento. L'atteggiamento inatteso di Molotov, che si è fatto il patrocinatore della tesi più favorevole alla Germania in contrasto con quella francese ha destato il più vivo allarme negli ambienti politici francesi e particolarmente nella stampa di destra e del centro. Per esempio *Le Matin*, ricordata l'alleanza stabilita nel 1944 tra la Francia e la Russia, scrive: «Mosca ha preso una decisione senza consultarci e ciò è contrario ai nostri interessi. Ci decideremo a denunciare il nostro accordo con un alleato così irresponsabile?».

Data l'aria che spira non è da stupirsi se anche la riunione odierna è destinata a sollevare nuove ondate di pessimismo negli ambienti politici della capitale francese.

Delle aspirazioni dell'alleata Francia la Russia dimostra di non tener conto.

Per la Germania il gioco è troppo grosso; se ai danni dell'Italia l'accordo si è potuto raggiungere — con qualche difficoltà, è vero, ma si è raggiunto — la questione tedesca è ben più complessa e grave. I quattro sembra abbiano deciso di applicare il metodo della gradualità ed hanno accettato la proposta di Molotov di incontrarsi nuovamente dopo l'assemblea generale dell'UNO.

Tuttavia le riunioni dei giorni scorsi hanno avuto una indubbia utilità, almeno per chiarire i punti principali di disaccordo. Che sono: frontiere della Germania occidentale; riparazioni; contrasto delle tesi circa la costituzione di un governo tedesco unitario o federativo.

Al Lussemburgo i quattro si sono riuniti oggi due volte nelle tarde ore del mattino per un paio d'ore e nel pomeriggio dalle 17 alle 21,25. Come abbiamo detto, nella riunione del mattino non si è raggiunto un accordo sulla questione del controllo centralizzato della Germania. Molotov ha sollevato nuove obiezioni alla proposta francese di separazione della Saar dalla Germania, ed ha detto di dover interpellare il suo governo circa la richiesta di Bidault intesa alla costituzione di una speciale commissione per la determinazione del volume delle esportazioni dalla Germania.

Ha quindi avuto inizio l'esame del problema austriaco. Molotov ha avanzato una serie di proposte sull'estensione dei poteri del governo austriaco e l'evacuazione dall'Austria di 437 mila tra estoni, soldati polacchi e guardie bianche dell'Ucraina.

Molotov ha respinto la proposta di affidare ai sostituti il compito di preparazione dei lavori inerenti al problema del trattato con l'Austria se prima non si sia deliberato circa le proposte di cui sopra. Insomma Molotov ha trovato modo di differire — come era sua dichiarata intenzione — la trattazione sul problema austriaco. Egli si è pure opposto alla richiesta di Bevin per una sollecita definizione dei beni tedeschi in Austria. Inoltre il Ministro sovietico ha posto il veto al tentativo di raggiungere l'accordo per la Amministrazione centralizzata del macchinario tedesco.

Nel pomeriggio i quattro hanno stabilito che tutti i punti rimasti in sospeso dei cinque trattati di pace con i paesi ex nemici Italia, Ungheria, Romania, Bulgaria e Finlandia siano annessi alla conferenza della pace.

Il testo studiato dai sostituti circa il trattato di pace con l'Italia è stato parzialmente reso noto. Il contenuto è già conosciuto attraverso le deliberazioni dei quattro e per ora le agenzie hanno trasmesso con dettaglio soltanto la parte che riguarda le colonie italiane; già si sa che è stato imposto all'Italia la rinunzia a qualsiasi diritto. E' stato concordato che, se trascorso un anno, i quattro non si accorderanno sulla sorte definitiva delle colonie italiane la questione sarà definita dalla assemblea dell'UNO.

Prima di aggiornarsi i quattro ministri hanno discusso la questione della assegnazione di naviglio da guerra italiano alla Jugoslavia e alla Grecia. A quest'ultima — su proposta di Bevin — si è deciso di assegnare un incrociatore di medio tonnellaggio, mentre alla Jugoslavia è stato convenuto di cedere naviglio per 5000 tonnellate delle quali non più di 2000 potranno essere costituite da navi ausiliarie.

Al termine della riunione i delegati hanno dichiarato «Ci riuniremo di nuovo alla conferenza della pace».

Un «Libro verde» dell'on. De Gasperi?

Roma, 12 luglio.

Il *Sidi* informa che il Presidente del Consiglio intenderebbe pubblicare un «Libro verde», con tutti i documenti, compresi i rapporti dei nostri ambasciatori a Parigi, Londra e Washington e gli sforzi compiuti in un primo tempo per ottenere una pace accettabile e, in un secondo, per la revisione delle durissime condizioni imposteci a Parigi.

Il processo Cianciulli

La P. C. chiede la condanna della madre e del figlio

Reggio Emilia, 12 luglio.

E' stato ripreso, stamane, il processo contro la saponificatrice Cianciulli e suo figlio. All'inizio dell'udienza l'avv. Fornaciari, che assiste i parenti della vittima Cacioppo, fa istanza perchè vengano sentiti, quali testi, la telefonista di Correggio Celestina Righi e suo padre che dovrebbero riferire sulla telefonata fatta da Reggio dal Giuseppe Pancardi alla madre con la quale le vittime erano state viste a circolare per Reggio, e su quella fatta a Roma dalla Cianciulli nella quale sarebbe stato detto: «Il cerchio si stringe». Fa istanza, inoltre, per l'audizione di certa Ida Codeluppi per deporre su certe circostanze probatorie della responsabilità del figlio della Cianciulli. L'avv. Curti, difensore del Pancardi, non si oppone perchè vengano sentiti il maresciallo Scagliarini il quale svolse le prime indagini. L'avv. Maquamini, difensore della Cianciulli, si oppone all'audizione di testi già sentiti e non citati per il dibattito. La Corte si ritira e, dopo mezz'ora, pronuncia ordinanza, con la quale ammette l'audizione dei testi.

Nel pomeriggio viene sentito il padre della telefonista Righi e il maresciallo Scagliarini; quindi ha la parola l'avv. Ferioli di P. C. che difende, com'egli dice, la memoria della Cacioppo e delle altre vittime. Esamina la vita della Cianciulli; condannata due volte per truffa, donna di facili costumi, che nonostante il matrimonio riuscì a mettere sulla buona strada. Respinge la perizia del prof. Saporito. La Cianciulli, afferma, uccise per brama di danaro e con premeditazione. Sulla perizia del prof. Croma, il quale ha affermato che la Cianciulli non poteva agire da sola, egli si basa per concludere sulla complicità del Giuseppe Pancardi e chiede che giustizia sia fatta nei confronti di ambedue. L'udienza è rinviata alle 9 di domani.

INCHIESTA IN SPAGNA

L'esercito e la chiesa

Franco, abbandonata la "Falange,, lasciato cadere il nome di "caudillo,, si affida a questi più saldi sostegni perchè i ponti non crollino

(DAL NOSTRO INVIATO)

MADRID, luglio.

A parte il carattere evidente di dittatura personale, impostata sulle due colonne, Esercito e Chiesa, come si può definire in concreto e in diritto il regime franchista? Franco è (o meglio era) il «caudillo» per la Falange e per il «movimento». Ma questo è un titolo di marca mussoliniana e fascista che Franco ha praticamente lasciato cadere nel dimenticatoio: ora la sua qualifica di capo-partito.

Monarchia? Repubblica?

Per «costituzionalizzare», per «normalizzare», la sua posizione, egli lo ha abbandonato; così come ha apparentemente abbandonato al suo destino la Falange. Questa resta bensì, sotto l'etichetta di «Falange Española Tradicionalista y de las J.O.N.S.», l'unico partito ufficialmente riconosciuto dallo Stato; ma conduce ormai di una vita piuttosto velata ed in sordina. E' completamente esautorata e priva di radici. Non si vedono divise in giro per le vie delle città spagnole (le uniche sono quelle dell'esercito), non distintivi (o assai pochi soltanto a Madrid) agli occhielli: il saluto romano è del tutto scomparso, ed anzi è stato proibito non potendoglisi riconoscere un carattere tipicamente ispanico. Franco infatti non indossa più la divisa del partito, ed il suo solo saluto è quello militare. Manifestazioni ed oceaniche adunate non hanno più luogo; nelle piazze non fioriscono più le foreste di braccia levate, che ad un certo momento avevano caratterizzato anche la vita spagnola. Solo qualche volta, la domenica, sfilano per le strade festive, ed in mezzo all'indifferenza assoluta della popolazione, sottili centurie di giovani del «Frente de la Juventud», camicia azzurra, boina rossa, e calze bianche, con i gagliardetti dalle frecce rosse in testa, intonando ritmate e cadenzate canzoni, specie di fieri mottetti guerrieri, che bene scandiscono il passo e sono di intonazione tipicamente germanica: tanto da spiacevolmente sorprendere chi le ascolti senza vedere. Il Segretario del Partito Ministro di Stato è una carica che è stata abolita, intendendosi in tal modo marcare un più netto distacco tra Stato e Partito: l'ultimo a rivestire tale carica fu Arese. Insomma la Falange sopravvive a se stessa, forse solo perchè non la si può apertamente abolire, e naturalmente per la rete di interessi amministrativi ed economici che si è creata: ma non ha nè uno spirito nè una forza propria, come avevano il partito fascista in Italia, ed ancor più il nazional-socialista. Non costituisce (come nel tipico stato totalitario) la base organica dello stato: la sua tessera non è nè una carta di identità civile e politica, nè una tessera del pane.

Nemmeno dunque la qualifica di «caudillo», che solo i giornali organi ufficiali della Falange continuano ad offrirgli, Franco è oggi il «Generalissimo», cioè soprattutto il capo delle forze armate, e quale attributo costituzionale del suo potere politico, il «Jefe del Estado». Come si vede è una qualifica molto vaga e ambigua che non definisce in concreto cosa questo stato istituzionalmente sia. E' una Repubblica? E' una Monarchia? Piuttosto è l'una e l'altra in potenza. Il regime di Franco (qualora egli non lo considerasse, come in effetti pare considerarlo definitivo) si potrebbe definirlo una «Reggenza». Simile al caso del Reggente Horty in Ungheria. Ma quello era un regime costituzionalmente fissato e che aveva il coraggio di appellarsi con quel nome di passaggio. Come tale lo avevano interpretato e continuano ad interpretarlo i monarchici. Ma Franco, come è fatalità di ogni dittatore, ormai crede (o finge di credere) alla insostituibilità e inalienabilità del suo destino di capo. Indizi tipici della ambiguità ed incertezza di una tale situazione affiorano di tempo in tempo: un giornale, ad esempio, ha chiamato il Ministro della Giustizia con il caratteristico titolo monarchico di «Notaio del Regno». Monarchia dunque in pectore?

C'è chi dice che se il referendum annunziato da Franco (senza fissare nè la data di esso, nè l'oggetto su cui verterà) dovesse svolgersi sul dilemma Monarchia o Repubblica, nel caso che vincesse la repubblica Franco si affermerebbe senz'altro quale presidente in atto della Repubblica Spagnola, e se dovesse vincere la Monarchia, Franco si dichiarerebbe Reggente del Regno per conto del figli di Don Juan di Borbone.

Le carte del suo giuoco

Con i monarchici, che sostengono la candidatura di Don Juan, il figlio di Alfonso XIII, il quale dalla Svizzera ha spostato i suoi quartieri all'Estoril presso Lisbona in vista dell'ambiguo trono di Madrid, Franco tentò di trattare: ma Don Juan rifiutò. I monarchici, anch'essi, come tutti coloro che si presumono vincitori in fieri, vogliono la resa incondizionata. Salvo poi ad amaramente accorgersi dei gravami impensati che la resa incondizionata dell'avversario, spesso comporta...

Franco, il quale è galiziano, e in Spagna «gallego» è sinonimo di uomo chiuso, segreto, furbo, e buon giocatore, danza sull'asse di equilibrio teso tra le varie fazioni che gli sono avverse, e sulle carte che gli sono offerte dal sempre più violento e scoperto gioco internazionale dei Tre Grandi. All'estero, ed anche in gran parte all'interno, la sua ultima carta è quella dell'anticomunismo. I giornali, tutti i giornali, sia quelli dichiaratamente falangisti, sia quelli grossi, che sono tutti cattolici, sia quelli formalmente indipendenti, battono insistentemente il tam-tam della crociata antibolscevica. Il «Generalissimo» segretamente si offre quale il paladino di tale crociata: occultamente offre i milioni di ottimi soldati della gloriosa fanteria spagnola: gli eterni «caballeros» di tutte le avventure, gli ignoranti e fanatici «campesinos», che in ogni parte [illegible] gno della croce.

All'interno le carte di Franco sono l'Esercito e la Chiesa Spagnola: l'episcopato ispanico si badi bene, che oggi costituisce una salda chiesa nazionale, più autonoma e salda di quella di Inghilterra, e non il Vaticano. Il Vaticano, nella persona del suo Nunzio Apostolico a Madrid, si mantiene un osservatore attento ed imparziale della situazione spagnola. L'esercito è una delle colonne del regime franchista, per necessità e per interesse: da un capovolgimento che instaurasse in Spagna un regime repubblicano ad opera dei fuorusciti della guerra civile avrebbe da temere l'epurazione più radicale e sanguinosa. L'Esercito ed i generali, ben più che la Falange e gli altri movimenti che si coagularono attorno alla bandiera «nacionale», furono i protagonisti e gli artefici del «movimento»; quindi saranno decisi a battersi per il regime attuale e tutto al più saranno favorevoli ad una soluzione monarchica che offra le più ampie garanzie. Inoltre i generali hanno ormai in pugno non solo le leve militari ma anche molte di quelle civili dello Stato: molti poteri civili, i trasporti ad esempio, sono in mano ai militari. In molte regioni i poteri civili sono accentrati nelle mani del Governatore militare della provincia. Franco così ha dislocato dovunque uomini di sua fiducia e li ha cointeressati anche economicamente al suo regime personale. «La Spagna — ironizza un detto corrente — è un paese occupato dal proprio esercito».

E la Chiesa? la Chiesa spagnola, come abbiamo detto, è oggi una vera Chiesa Nazionale, che nella persona, nella azione e nella parola dei suoi Vescovi appoggia Franco tota corde. Il dittatore spagnolo, quale «Jefe del Estado», e conforme al Concordato concluso nel 1939 da Serrano Suñer con la Santa Sede, ha ereditato dagli antichi re di Spagna il privilegio di nominare i Vescovi, riservandosi il Vaticano solo un diritto di veto sulle nomine. In tal modo, a cominciare dal Primate di Spagna, Cardinale Arcivescovo di Toledo Pla y Daniel, tutto l'Episcopato spagnolo è diretto da Vescovi fedeli a Franco. I privilegi della Chiesa, facendo leva sulla tradizionale religiosità spagnola, sono immensi in tutti i campi: i suoi poteri e la sua influenza sono estesi sia sul terreno della politica che su quelli della educazione, della morale, della censura, del costume.

Ma gli attuali rapporti di amore intercorrenti tra la Chiesa spagnola e Franco non furono sempre tali e nel passato navigarono sui flutti di qualche contraddittoria vicenda. Bisogna infatti ricordare che la Falange all'inizio, e quando maggiori erano i suoi poteri, a causa del substrato sociale e sindacalista, che si era creato sull'esempio fascista ricalcato fedelmente dal giovane ingenuo José Antonio, si diede toni radicali, anti-clericali, laicisti: socialisteggiò e poi, per servile ammirazione nella Germania hitleriana, addirittura nazisteggiò al seguito di Rosemberg. Ma quando la Germania cadde, e con essa il mito razzista, cominciò l'esautoramento della Falange; e Franco ripiegò sulla Chiesa come su nuovo e più saldo sostegno. Il «Correo Catalan» di Barcellona, organo addirittura confessionale e tradizionalista del cattolicesimo catalano, in due articoli del suo giovane baldanzoso, e forse incoscente, direttore, addirittura attaccò il regime franchista: parlò di «un regime che dovrebbe essersene andato da un pezzo»: affermò che la adesione data dalla Chiesa Spagnola a Franco e alla Falange era stata di puro carattere tattico; si affermava a favore della monarchia per il libero gioco delle opinioni; propugnava la giustizia sociale, contro ogni estremismo di destra e di sinistra. Con tali opinioni i circoli cattolici volevano tranquillizzare l'animo dei lavoratori ed imporre una battuta di arresto al falangismo, confermando che l'appoggio della Chiesa a Franco era puramente tattico, onde evitare lo spettro della guerra civile. Ma da allora molta acqua è scorsa vorticosamente sotto i ponti della politica interna spagnola e sotto i minacciosi archi della situazione internazionale, e la Chiesa non vuole che essi crollino in un novello vortice di sangue.

Ezio Bacino

AL PROCESSO KOCH

Il calvario di Katiuscia

Milano, 12 luglio.

Due gabbie soltanto bastano a contenere gli imputati della Koch. I ranghi si sono assottigliati e 30 sono gli imputati che attendono il giudizio della Corte.

Ad essi si sono aggiunti oggi due nuovi personaggi di recente arrestati e tradotti solo ieri a Milano; si tratta di certi Carlo De Santis e Lamberto Guardabasso, entrambi fiorentini: il primo è il fratello del famigerato «Polverone», cioè Renzo De Santis, feroce come lui nella caccia agli elementi della resistenza, combattente in tutti i reparti repubblichini e porta spada di Pavolini. Allorchè il gerarca rimase ferito in uno scontro con i partigiani a Cerreto Reale, fu il Carlo De Santis a portarlo in salvo caricandosi sulle spalle le preziose membra del «querulo» segretario del p. f. r. Il Guardabasso e il De Santis furono fra i più noti e terribili della pensione Jaccarino e di Villa Triste. La Daisy Marchi, con la sua fluente capigliatura corvina, non figura più dietro le sbarre. In gabbia è rimasta una sola donna: Marcella Stropponi, stenografa nonchè poetessa estemporanea della banda; la Corte non ha ritenuto di dover applicare per essa il decreto di amnistia.

Si inizia con l'interrogatorio dei nuovi arrivati. Carlo De Santis ammette, completamente, il suo passato fascista nelle diverse incarnazioni; non nega di essere stato in dimestichezza con Pavolini; ma si ribella per l'accusa di aver fatto parte della Koch; afferma di aver sempre combattuto con le armi in pugno, fronte al nemico. Un teste, che è il coimputato Aurelio Najali chiamato dal De Santis, prospetta l'ipotesi che tra i due De Santis, Carlo e Renzo, possa essere incorso un equivoco. Dice che non ebbe mai occasione di vedere il Carlo De Santis nella Villa maledetta.

Lamberto Guardabasso nega invece, recisamente, ogni attività battagliera e seviziatrice. Era un fascista fervente, lo riconosce; ma non ha mai imbracciato un fucile o sferrato un pugno. Egli fu uomo di tavolino e di studio. Non per nulla fu segretario del giurista Barraco. Si sentirà un teste di accusa che in istruttoria ha deposto ben diversamente.

Fremiti di orrore percorrono l'aula quando Caterina De Cecco, l'eroica «Katiuscia» della brigata Garibaldi, depone sul suo calvario a Villa Triste. Narra, con semplicità, come venne arrestata, come le imputate Cimini, Giusti e Maria Morighello, giustiziata nei giorni dell'insurrezione, avessero detto: «Di questa pollastrella ci occupiamo noi».

Narra come, alla presenza del Koch e del Trinca nonchè di parecchi loro degni compari, le due furie scatenate la picchiarono e la trascinarono per i capelli sotto la doccia bollente, la denudarono alla presenza degli uomini e, seminude, esse stesse a loro volta, con un bastone ed uno staffile le usarono le più oscene violenze e sevizie. Ma Katiuscia non parlò ferma nella sua decisione. Neppure quando si accasciò al suolo semisvenuta e le misero una matita fra le dita perchè scrivesse i nomi dei partigiani che conosceva, Katiuscia, svelò quanto sapeva. Koch, dietro la scrivania, sorrideva divertito incitando la Cimini Giusti in preda ad un sadismo furioso a continuare. «A piazza Loreto», «Giustizia» prorompe una voce femminile a cui fanno eco molte altre; ma la Cimini è latitante; la Morighello è sotto terra.

Profitti di guerra e di regime

Dieci miliardi a Milano

Milano, 12 luglio.

E' previsto che l'Intendenza di Finanza realizzerà a Milano non meno di 10 miliardi con l'incameramento dei profitti di guerra e di regime. Le pratiche per stabilire le somme che dovranno essere devolute allo Stato sono già a buon punto specialmente per quanto riguarda la Breda e la Marelli. Si sta anche procedendo nei confronti degli ex-senatori Puricelli e di Stefano Benni.

CRONACA CITTADINA

LA SINDONE tornerà a Torino

Il Journal de Genève di mercoledì scorso ha lanciato, con un servizio di prima pagina, un ballon d'essai per... rivendicare a Chambery l'onore di depositaria della SS. Sindone. Non potendo discutere la proprietà che da secoli è riconosciuta alla Casa di Savoia (proprietà anche attualmente privata) il giornale della Svizzera romanda ripete l'avventata storia del funzionario Sudario di Cristo, con qualche errore a proposito dell'incendio del reliquario nel 1532, per concludere che i ministri vorrebbero ritornare in possesso del loro tesoro.

Ma la Sindone non è un pezzo di territorio italiano da... rivendicare come Briga, Tenda e il Moncenisio. La reliquia, lo ripetiamo, appartiene alla Casa di Savoia, la cui principessa provvidero pietosamente a restaurarla quando fu danneggiata dall'incendio. Re Umberto II durante la sua ultima visita a Torino nel maggio scorso promise a S. Em. il Cardinale Fossati che la Sindone — attualmente in luogo sicuro — sarà restituita alla nostra città e di quanto fu, dall'illustre Prelato, detto ufficialmente. Fermandoci ai fedeli in Duomo durante una funzione. Abbia dunque pazienza il Journal de Genève se il suo «pallone-sonda» si perderà nello stratosfera.

Da piazza San Carlo si sgombera

Il grande padiglione di legno che ha ospitato la «Mostra della meccanica» in «Fiera di Primavera» e la «Mostra del ciclo e motociclo» è stato smontato. Sgombre di operai hanno ricuperato il legname che autocarri hanno portato via. Una così preziosa costruzione, nel cuore stesso della città, non era stata lavorevolmente accolta; ma il modo è fatto di contrasti, anzi di contraddizioni; infatti ora che il padiglione se ne è andato, non pochi sono coloro che ne ne dolgono. Forse perchè quel baraccone mascherava lo sciupio di portone che ora è rimasto in luce.

Ma i torinesi si consolino: il grande padiglione che occupava la piazza S. Carlo, sotto altra veste, ricomparirà in piazza Vittorio Veneto per la «fiottimana commerciale».

Treno straordinario Oggi alle 18,55 per Roma

La Direzione Compartimentale delle FF. SS. comunica che oggi sabato partirà un treno straordinario per Roma col seguente orario: Torino P. N. p. 18,55. Arrivo D. 10,35. Alessandria p. 20,40. Roma a. 10,55. Distinguerà servizio viaggiatori di 2ª classe per Genova, S. Margherita, Rapallo, Chiavari, La Spezia, Viareggio, Pisa, Civitavecchia, Roma.

UNA PIOGGIA DI MILIONI

Spacciandosi per colonnello ha imbrogliato mezzo mondo

Da commerciante di orologi a condottiero d'armati - La sua ambizione non conosceva limiti: voleva diventare ministro della guerra

Tutti i mesi, si dice, vengono al pettine; e sia bene. Ma a volte vengono un po' tardi, come è accaduto per lo pseudo colonnello Bruno Cantini il quale dall'inverno 1944 fino all'8 luglio scorso — data del suo arresto — ha raggirato una gran quantità di gente, si è improvvisato di grado sempre non nel modo più... corretto, si è spacciato per colonnello dell'esercito frequentando ambienti e comandi militari, sorprendendo la buona fede di tutti. Una sola non si era lasciato incantare dall'eccezionale truffatore e da circa un anno aveva sporto denuncia contro di lui accusandolo di falso e di appropriazioni indebite ed elevando inoltre contro il Cantini il sospetto di doppio gioco.

Ma lo accusa del gumatore Pugno, ex-comandante partigiano noto nella Val d'Aosta nel periodo della lotta clandestina col nome di «Arduo», erano rimaste «vox clamans in deserto» fino al giorno in cui si interessarono del caso i carabinieri della sezione investigativa della compagnia interna. Il 26 maggio u. s. iniziarono le indagini e l'8 luglio scorso il brigadiere Giovanni Romeo le arrestava in via Corte d'Appello. Procedute ad un primo interrogatorio il Cantini è stato inviato alle «Nuove» in attesa di ulteriori indagini.

Sull'attività di questo tipo eccezionale di truffatore e di millantatore diamo oggi notizie in genere; le circostanze diranno certamente occupare ancora di lui quando i carabinieri avranno fatto luce completa sul suo operato.

Dalle sue dichiarazioni risulta che prima e dopo l'8 settembre 1943 commerciava in orologi. La sua residenza era a Firenze in via Desiderio a Settignano ed; ma per ragioni di lavoro si spostava frequentemente nell'Italia settentrionale e alla data dell'armistizio si trovava a Torino per cui il fratello, di lì a andava subito a Cattolica, dove viveva la sua famiglia, e con quella partiva per la Val d'Aosta per cercarvi un posto tranquillo ed una abitazione comode e sicura che trovava a S. Vincenzo della Fonte. Là conobbe il comandante della brigata partigiana autonoma Robert Marquignaz, dirigente del giornale «Le partisan» dal quale — a sentir lui — ebbe incarichi organizzativi nel gabinetto stampa. Intruitosi poi nella della resistenza clandestina il Cantini, dotato di parlantina facile e vendente, pensava di valersi della situazione confusa dei tempi per trarne vantaggi personali e per raggiungere i suoi scopi ai deva da fare prendendo contatto coi capi del C.L.N. di Torino, e più particolarmente col dott. Camia, capogabinetto dell'ex-prefetto Pasani dal quale egli dichiara di aver sempre preso direttive essendo capo di C. M. generale del fronte clandestino piemontese.

Nel 1945 riesce a farsi nominare — così egli afferma — capo di Stato Maggiore per la Val d'Aosta e con questa qualifica ottiene il 26 aprile dal col. tedesco Stanberg la resa delle truppe germaniche impedendo che fossero fatte saltare le centrali elettriche, occupa Aosta e costringe ad arrendersi incondizionatamente la divisione «Folgore», il 4° Bagg. Alpini della «Monte Rosa» e le altre truppe repubblichine. È pensare che nell'esercito non rivestì mai un grado d'ufficiale!...

E le sue imprese — a sentire il Cantini, che non lesina le lodi a sue riguardo e magnifica ardenti che i carabinieri controllassero in seguito — non si fermano qui: il 3 maggio occupa Ivrea e ottiene la resa di 20 mila tedeschi e 14 mila repubblichini...

Mentre «libera» una vasta regione, il Cantini non trascura però di farsi i suoi affari: tutto il mobilio dell'ex-federazione fascista di Aosta sparisce a, nascondente ogni oggi dia delle giustificazioni, più non è stato possibile rintracciarlo. Riventire la divisa di colonnello ricevendolo lecito perchè comandante partigiano» ha dichiarato il Cantini; portava i nastrini di due medaglie d'argento, di una di bronzo e di una decorazione inglese.

Un artista in divisa di Maresciallo, tale Gino Coccolato, anch'egli tratto in arresto, in accompagnava nelle sue peregrinazioni nelle città dell'Italia settentrionale ove aveva abboccamenti con sindaci e autorità locali che di nulla sospettando, davano ascolto alle sue chiacchiere. «Era mia intenzione costituire battaglioni speciali di polizia per combattere il banditismo e contavo sull'appoggio del ministro Romita e del sottosegretario alla guerra Chatrian», egli ha dichiarato. Ma deve giungere la sprovvedutezza di questo signore? Il sottosegretario Chatrian ha già inviato informazioni negative in merito. Il 7° giugno in società con Carlo Pasquale, Walter Navarra e Ladislao Palmieri apriva a Genova-Pegli una casa da gioco che era frequentata come «dancing».

Ma non è, lo pseudo colonnello Cantini, il puro orco che si vuol far passare: il capitano partigiano Lorenzo Dalmasso ha denunciato che il Cantini, il quale si faceva chiamare «Bruno», ha presentato il «foglio notizie» falsificando la sua firma. Reggero Toni ha denunciato di essere stato truffato di 7 milioni e mezzo versatigli al Cantini. La macchina sulla quale viaggiavano, ed era targata «polizia militare» o «civil police», pare sia frutto di una appropriazione indebita. Ed oltre a ciò lo pseudo colonnello dovrà giustificare come mai fosse in possesso di rapporti — agli partigiano — con l'ex-federale di Aosta, Teniel, e con certa Maria Apostolo di Ivrea, condannata a 14 anni per collaborazionismo.

Intanto egli sta passando in carcere con malinconia ai lauti e dispendiosi pranzi offerti in un ristorante di corso S. Martino, durante i quali ciarlava attentati e purgamene false; ed ancor più stretto le tenderà il pensiero che non potrà più divertirsi — com'egli diceva agli amici — era questa una sua ambizioncella — ministro della guerra!...

La riorganizzazione del Partito liberale

La Direzione centrale del P.L.I., tenuto conto dei risultati delle recenti elezioni politiche, e ravvistata la necessità di procedere ad un riassetto più compatto e più omogeneo delle forze liberali piemontesi, in modo che il Partito possa, in conformità agli ultimi deliberati del Consiglio nazionale, svolgere un'azione politica energica ed adeguata alle reali esigenze di un programma schiettamente liberale, accogliendo l'istanza del Comitato esecutivo regionale piemontese, ha proceduto alla nomina di una Commissione straordinaria, che, munita di pieni poteri, dovrà attuare tale compito riorganizzativo nella regione, e procedere poi alle normali elezioni. La Commissione risulta così composta: presidente ing. Corrado Gay; membri: on. Vittorio Badini-Confalonieri, prof. Antonio Calandra, Giovanni Manzoni, comm. Cumbo Minola, avv. Guido Verona, on. Bruno Villabruna.

Parziale chiamata del '25

Dal 6 al 14 agosto dovranno presentarsi per il servizio militare giovani nati nel primo quadrimestre del 1926 e quelli che, nati in anni precedenti non hanno ancora ottenuto gli obblighi di leva. I giovani devono, nel loro interesse, prendere subito visione al Distretto, o presso gli uffici comunali ed accertarsi della loro posizione militare. Coloro che intendono ottenere rinvii dal manifesto che spiega quali siano i titoli per la dispensa i rinvii ed i ritardi ed i Documenti necessari per le eventuali domande, poichè l'ultimo termine utile scade il 9 agosto.

La Congregazione dell'Annunziata

Questa Congregazione della Santissima Annunziata che ora detta dei nobili e degli avvocati fu fondata nel 1598, possiede una cappella in via Giuseppe Verdi ed ha da anni come rettore il vecchio canonico teol. Carlo Carena. In questi giorni gli iscritti alla Congregazione hanno proceduto alla nomina di una nuova Amministrazione.

Dopo la sentenza di separazione

Fugge con i figli per sottrarli al marito

Al dott. Di Giovanni, capo dell'ufficio di P.S. di San Donato, è pervenuta l'altro giorno un singolare telegramma da Milano. Diceva: il professore universitario Ariano Landreani fu Attilio, giunto da Milano in macchina.

Il professore narrava brevemente una dolorosa storia. Nel 1936 s'era unito in matrimonio con la signorina Maddalena Vela, abitante a Torino in via Amedeo Peyron; e con la sposa poi era ritornato a Milano, stabilendosi in un lussuoso appartamento di via Mercalli. La vita a due era trascorsa nel migliore dei modi fino al primi del '45: da allora fra i coniugi erano sopraggiunti screzi gravissimi dietro i quali che li dovevano portare nell'ottobre del medesimo anno alla separazione. Il tribunale, nell'emettere la sentenza, decideva che i tre figli, Luciano di 9 anni, Daniela di 6 e Graziella di 4 dovevano assegnati alla madre per avere mani dell'padre, pur sempre di una vasta tenuta nella Brianza, per i tre mesi estivi.

Due giorni fa il prof. Landreani giungeva nella nostra città per prendersi i bambini: ma recatosi in casa della moglie, ove accolto da terribile sorpresa. Il tribunale, nel dare la libera disponibilità fino alla definizione completa della vertenza in corso, a fine a quando il ministero, al quale è stato richiesto di mettere in distribuzione alla popolazione, non abbia dato disposizioni.

Lo zucchero della ditta Taglia

La vicenda dello zucchero della ditta Taglia non è ancora conclusa. Da fonte autorizzata apprendiamo che per essere d'imporsizione temporanea, lo zucchero è stato posto dalla Finanza in un magazzino fiduciario sotto la vigilanza doganale presso la stessa ditta Taglia, la quale, però, non ne ha la libera disponibilità fino alla definizione completa della vertenza in corso, a fine a quando il ministero, al quale è stato richiesto di mettere in distribuzione alla popolazione, non abbia dato disposizioni.

Lo zucchero irlandese

Si viene segnalato che alcuni vagoni dell'A. T. T. hanno iniziato la distribuzione dello zucchero irlandese. Ai rivenditori viene risposto che bisogna attendere. Forse che la confezione dei sacchetti di mi grammi grattati si è arrestata?

CINEMA

***Notte d'avventura*, di G. Douglas.**

Non so se qualche ragazzino ancora si diverta con un vecchio gioco, che salga in treno e per tutto una fantasilla: nodi, e grovigli, e trapezi, e altre figure geometriche, insomma dell'una all'altra mano, e che infine si trasformino tutte in un bel nulla. Così è quello film: gli assatari e gli avventurieri nascono e si chiudono con una certa disinvoltura, e dopo una mezz'ora giranzola di film poliziesco da minore si accingono e si dissolvono con le ultime sequenze. Più interessante è certo la cronaca dell'incontro Louis-Conn per il campionato del mondo: una cronaca ripresa e montata come non pochi degli spettatori oculari potrebbero sognare.

m. p.

Tram Torino-Grugliasco. — Oggi rio da oggi: da Torino: part. 5.30, 6,05, 7,30, 8,10, 9,15, 11,00, 12,20, 13 (festivo); 13,30, 14,30, 15,30, 16,10, 17,20, 17,35, 18, 18,40, 19,05, 20,30, 23, 0,10 (sabato e domenica).

Linea automobilistica Torino, Orbassano, Piossasco, Cumiana, Pinerolo. - Orario: part. da Torino: 6,05, 7,30, 8,10, 11,30, 12,30, 13 (festivo), 14,30, 16,10, 17,15, 18, 18,40, 19,05, 23.

Comunicato di Grugliasco. — Il generale Balocco si sta occupando del rimpatrio dei soldati sovietici rifugiati prigionieri di guerra e deportati.

STATO CIVILE

Gallenga Claudia, a. 21; Paolo Salvatore, a. 66; Garda Giovanni, a. 62; Pezzana Sebastiano, a. 69; Rivera Emilia, a. 67; Nastasio Luigi, a. 74; Bonda Giuseppe, a. 64; Boris Carlo, a. 39; Fabello Corina ved. Dabbià, a. 77; Giulio Giovanni, a. 70; Perusin Teresa ved. Peirone, a. 71; Fichetto Antonio, a. 9; Miranda Primo, a. 35; Viale Bartolomea ved. Penno, a. 69; Vallero Pier-Luigi, a. 4.

Dopo atroci sofferenze moriva ai suoi cari

Cristino Dorina Perporato d'anni 55

Ne danno il triste annuncio il marito Vittoria, le figlie Lina ved. Castro, Maria Teresa col marito Luigi Bergallo e piccolo Gian Vittorio, e parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi 13 alle ore 17 in Villarbasse.

Trasporti Funebri Dorso - Villarbasse

Ieri è mancato all'affetto dei suoi cari

Gampani Guattiero

Ne danno il doloroso annuncio: la vedova Montanaro Elisa ed i figli, parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Via oggi 13 c. m.

Si ringrazia sentitamente quanti prenderanno parte al dolore della famiglia.

Pompe Fun. Gastaldo e C. - Tel. 61282

Il fratello Carlo con la moglie sofia Tosa, le famiglie Lisiero, Bignoli, Orbelli e i parenti tutti annunciano angosciati che il giorno 8 corrente spirò serenamente a Buenos Ayres

Ettore Rossi

Torino, 10 luglio 1946. (13083)

Il 4 luglio è mancato quasi improvvisamente in Toscana

Sofia Bracco Fornaro

Ne danno angosciosi il triste annuncio, e funerale avvenuto, le figlie Lucietta e Eleonora.

Torino, via Petrarca 44. (8

BORSE

Mercato sostenuto, discretamente esteso, chiusura buona orientata. La contrattazione notata ieri alla oggi una buona continuazione. Fra dell'apertura è stata registrata una notevole ripresa degli acquisti che hanno migliorato le buone quotazioni precedenti. Buoni i mercati di Milano, Roma e Italia. Migliori i titoli di Stato.

Cambi ufficiali per l'approvvigionamento: London 1870; New York 400; Svizzera 1100.

Titoli	Prec.	Oz.	Titoli	Prec.	Oz.
Cons'60	90 —	90 80	Elettr.	3350	3370
Cons'02	90 —	90 80	Elettr.	3350	3370
» 1.a a.	90 75	90 —	Elettr.	3350	3370
Redd'3	88 —	88 —	Elettr.	3350	3370
» 1.a a.	88 —	88 —	Elettr.	3350	3370
Redd'5	97 75	97 75	Elettr.	3350	3370
» 1.a a.	97 75	97 75	Elettr.	3350	3370
Redd'6	99 50	99 50	Elettr.	3350	3370
» 1.a a.	99 50	99 50	Elettr.	3350	3370
3 1/2 '24	90 —	90 —	Elettr.	3350	3370
» '30	90 —	90 —	Elettr.	3350	3370
» '34	90 —	90 —	Elettr.	3350	3370
» '36	90 —	90 —	Elettr.	3350	3370
» '37	90 —	90 —	Elettr.	3350	3370
5% '30	90 —	90 —	Elettr.	3350	3370
» '34	90 —	90 —	Elettr.	3350	3370
» '36	90 —	90 —	Elettr.	3350	3370
» '37	90 —	90 —	Elettr.	3350	3370
Ind. 6%	90 —	90 —	Elettr.	3350	3370
Ind. 5%	90 —	90 —	Elettr.	3350	3370
Ind. 4%	90 —	90 —	Elettr.	3350	3370
Ind. 3%	90 —	90 —	Elettr.	3350	3370
Ind. 2%	90 —	90 —	Elettr.	3350	3370
Ind. 1%	90 —	90 —	Elettr.	3350	3370
Ind. 0